



CENTRO STUDI
INTERNAZIONALI



L'ALBA DI UNA NUOVA ERA NEI RAPPORTI TRA ETIOPIA ED ERITREA

Di Marco Di Liddo
Luglio 2018



In poco più di un mese, dal 5 giugno all'8 luglio, il Primo Ministro Abiy Ahmed ha completamente sovvertito uno dei pilastri, apparentemente inattaccabili, della politica estera etiopie, ossia il conflitto con la vicina Eritrea. Infatti, il Capo del governo di Addis Abeba ha prima riconosciuto ed accettato i contenuti degli Accordi di Algeri del 2000 e, successivamente, ha dichiarato conclusa la guerra con Asmara. Lo scontro tra Etiopia ed Eritrea era iniziato nel 1998, sulla scia della guerra d'indipendenza eritrea (1961 – 1993) e della guerra civile etiopie (1974-1991), e riguardava la definizione del confine tra i due Stati e le rivendicazioni sulla città di Badmè. Nel 2000, grazie alla mediazione dell'Algeria, i due Paesi si erano accordati sulla cessazione delle attività militari e sull'accettazione dell'arbitrato da parte di due commissioni tecniche delle Nazioni Unite. Nonostante fosse stato il governo di Asmara ad iniziare le ostilità, le commissioni in questione, nel 2002, hanno sostenuto le tesi di Asmara e statuito la sovranità eritrea sull'area di Badmè. Da quel momento, fino allo scorso giugno, l'Etiopia, rifiutando il parere arbitrale, ha occupato militarmente la regione contesa, favorendo gli insediamenti dei suoi coloni.

Il conflitto eritreo-etiope è stato, per oltre 20 anni, un elemento fondamentale per la politica interna dei due Paesi. Infatti, per l'Etiopia ha costituito la ragione fondante dell'influenza dell'apparato militare e securitario, dominato dagli esponenti dell'etnia tigrina, nelle questioni istituzionali e negli equilibri interni, mentre per l'Eritrea è stata la colonna portante, a livello propagandistico, delle politiche repressive del regime del Presidente Isaias Afewerki. Nello specifico, il Capo dello Stato eritreo, paventando il rischio di una imminente invasione etiopie e di continue azioni di spionaggio e sabotaggio da parte di Addis Abeba, ha costruito un sistema di potere autoritario, autoreferenziale e basato sulla mobilitazione permanente di tutta la popolazione, costretta a prestare servizio militare sine die, durante il quale è costretta ad impegnarsi in attività lavorative statali mal retribuite. Inoltre, in nome della difesa dello Stato dalla presunta aggressione etiopie, l'establishment di governo eritreo ha sistematicamente represso le libertà individuali, capillarmente controllato

“Il conflitto eritreo-etiope è stato, per oltre 20 anni, un elemento fondamentale per la politica interna dei due Paesi.”

ogni aspetto della vita pubblica e chirurgicamente annichilito qualsiasi forma di dissenso.

In sintesi, la firma della pace tra Asmara ed Addis Abeba risponde ad un preciso disegno politico etiope e potrebbe avere diverse ripercussioni per entrambi i Paesi e, in ultima istanza, per l'assetto regionale del Corno d'Africa. Per quanto riguarda l'Etiopia, il progetto politico del Premier Ahmed intende soddisfare due precise esigenze strategiche, una interna ed una internazionale. Sotto il profilo interno, Ahmed, personalità di etnia oromo, potrebbe voler ridimensionare il ruolo delle etnie tigrina e amhara, sinora centrali sia nell'apparato militare che nelle istituzioni civili e fulcro del sistema etno-federalista che governa il Paese dal 1991. Il principio etno-federalista sancisce, in teoria, l'omogenea distribuzione del potere e la equa garanzia di partecipazione politica a tutti i diversi gruppi etnici nazionali proporzionalmente alla loro popolazione. In base a questo assunto, la legislazione nazionale permette la formazione di partiti etnici mentre la forma di Stato è una repubblica federale divisa in nove regioni, etnicamente omogenee, e due città-Stato, la capitale Addis Abeba e Dire Dawa. Tuttavia, nonostante l'esistenza di tali garanzie giuridiche, il sistema politico etiope è stato sempre fortemente verticistico, accentratore e sbilanciato sotto il profilo del rapporto tra etnie dominanti, soprattutto i tigrini e gli amhara, ed etnie subalterne, tra i quali gli oromo. Dunque, il ridimensionamento delle Forze Armate e del ruolo delle etnie dominanti sarebbe funzionale sia ad accrescere il peso degli oromo, etnia tradizionalmente discriminata e talvolta soggetta a campagne di persecuzione, sia fondare un nuovo patto di governo triadico che superi la diarchia tigrini-amhara.

In questo senso, appare indicativa la decisione del Primo Ministro di rimuovere il Fronte di Liberazione Oromo (FLO), l'organizzazione armata che lotta per l'autodeterminazione dell'omonimo popolo, dalla lista dei movimenti terroristici. In questo modo, Ahmed spera di pacificare l'Etiopia attraverso un negoziato basato sul principio di inclusione e reintegrazione delle etnie emarginate nel processo decisionale. Tuttavia, la

***“Ahmed,
personalità di etnia
oromo, potrebbe
voler
ridimensionare il
ruolo delle etnie
tigrina e amhara,
sinora centrali sia
nell'apparato
militare che nelle
istituzioni civili.”***



definizione di questi nuovi equilibri potrebbe incontrare la resistenza da parte delle antiche etnie dominanti, restie a cedere il proprio potere e i propri privilegi. A questo proposito, basti pensare che le settimane successive all'accettazione degli Accordi di Algeri sono state caratterizzate da eventi che ben sottolineano il conflitto istituzionale e sociale lungo faglie etniche al centro di questa fase della storia etiope. Infatti, il 9 giugno il Premier Ahmed ha preteso ed ottenuto le dimissioni del Capo di Stato Maggiore della Difesa, il Generale Samora Yunis, e del Direttore Generale del Servizio di Intelligence e Sicurezza, Getachew Assefa, entrambi tigrini. Quasi contemporaneamente, i coloni tigrini costretti a lasciare gli insediamenti di Badmè dopo il ritiro delle truppe etiopi hanno organizzato violente manifestazioni pubbliche nel nord del Paese. Infine, il 23 giugno, nel corso di un comizio ad Addis Abeba, il Premier Ahmed è miracolosamente scampato ad un attentato dinamitardo ai suoi danni. Secondo molti esponenti del fronte favorevole ad Ahmed, dietro l'attacco potrebbero esserci elementi radicali dei partiti tigrini e delle stesse Forze Armate, entrambi decisi a destabilizzare il Paese e ostacolare il progetto politico del Premier di etnia Oromo. L'azione di destabilizzazione da parte dei tigrini potrebbe anche coinvolgere altri gruppi etnici subalterni, emarginati e scontenti dell'ascesa degli Oromo. Tra questi, i più suscettibili ad una intensificazione delle attività anti-governative potrebbero essere i somali dell'Ogaden, da oltre 20 anni impegnati in una sanguinosa campagna di guerriglia per conseguire l'indipendenza da Addis Abeba. La loro organizzazione principe, il Fronte di Liberazione Nazionale dell'Ogaden (FLNO), accusato di avere contatti con il movimento jihadista al-Shabaab, negli ultimi anni ha sensibilmente limitato la portata e il numero degli attacchi. Tuttavia, qualora fosse supportato dalle élite tigrine, il Fronte potrebbe incrementare il livello della propria azione armata. Per cercare di ovviare a questo problema, il Premier Ahmed ha rimosso il FLNO dalla lista delle organizzazioni terroristiche ed ha aperto al dialogo con la sua leadership al fine di trovare soluzioni pacifiche ad un'insurrezione che dura dagli anni '70.

Dal punto di vista internazionale, l'azione etiope di riconciliazione con l'Eritrea integra e completa una

strategia di consolidamento dell'egemonia regionale e di proiezione marittima iniziata con il predecessore di Ahmed, Hailemariam Desalegn. Infatti, la sottoscrizione degli Accordi di Algeri e la firma del trattato di pace ha spinto Asmara a riaprire i propri porti alle merci e agli investimenti etiopi, restituendo ad Addis Abeba quello sbocco al mare perso con l'indipendenza eritrea. Si tratta di una acquisizione non trascurabile per un'economia, come quella etiope, che cresce a tassi medi dell'8% da circa dieci anni, che punta a divenire la principale manifattura africana (ispirandosi al modello cinese) e che ha, sinora, pagato a caro prezzo la lontananza dal litorale dell'Oceano Indiano. Il rinnovato accesso ai porti eritrei rappresenta il culmine di una notevole pressione verso il mare iniziata con il tentativo di pacificazione della Somalia e successivamente proseguita con la partecipazione etiope alla ristrutturazione del porto di Berbera, in Somaliland, avvenuta grazie alla mediazione degli Emirati Arabi Uniti, realtà sempre più presente nella regione del Corno d'Africa. Infatti, proprio Abu Dhabi, che in Eritrea ha iniziato la costruzione di una base militare nella città portuale di Assab, è stato il grande mediatore della pace tra Etiopia ed Eritrea nonché il Paese che intende capitalizzare l'eventuale liberalizzazione interna ed apertura internazionale eritrea.

Ovviamente, con il consolidamento dei rapporti con Somaliland ed Eritrea, l'Etiopia potrebbe rivedere il proprio impegno politico e militare in Somalia. Non è un mistero che, al di là della necessità di reprimere il terrorismo jihadista di al-Shabaab, lo scopo di Addis Abeba nel pacificare Mogadiscio è sempre stato quello di estendere la propria influenza verso il Paese con il più lungo litorale e i migliori porti dell'Africa Orientale, per giunta proteso nel punto di incontro tra Mar Rosso, Golfo Persico e Oceano Indiano. Infatti, se da un lato Addis Abeba ha annunciato la volontà di investire nelle infrastrutture viarie e portuali somale, dall'altro lo sviluppo di Berbera e l'intensificazione dei rapporti con il Somaliland, le cui aspirazioni independentiste sono state sempre respinte da Mogadiscio, hanno lanciato un messaggio negativo per i rapporti con la Somalia. Grazie alla presenza a Berbera e all'accesso ai porti eritrei, la Somalia potrebbe perdere interesse agli

“La sottoscrizione degli Accordi di Algeri e la firma del trattato di pace ha spinto Asmara a riaprire i propri porti alle merci e agli investimenti etiopi.”

“Con il consolidamento dei rapporti con Somaliland ed Eritrea, l'Etiopia potrebbe rivedere il proprio impegno politico e militare in Somalia.”



occhi di Addis Abeba, spingendo il premier Ahmed verso un coinvolgimento militare e politico ridotto e selettivo.

Per quanto riguarda l'Eritrea, l'accordo di pace con l'Etiopia potrebbe rispondere a logiche eterogenee e generare effetti fortemente aleatori. Innanzitutto, occorre sottolineare come Asmara possa aver subito la profonda influenza degli Emirati nel prendere la decisione di accettare la riconciliazione con Addis Abeba, presumibilmente dietro la promessa di ingenti investimenti sia nell'economia e nelle infrastrutture sia nel comparto militare. Infatti, con l'abbandono del supporto addestrativo e finanziario alla Somalia, Abu Dhabi potrebbe aver optato per investire nel miglioramento capacitivo delle vetuste Forze Armate eritree, con grande soddisfazione dell'élite militare locale. Inoltre, l'apertura dei porti alle merci e al commercio etiope costituirà un toccasana per la malandata economia di Asmara e restituirà ossigeno alle atrofiche casse statali. In questo senso, il regime di Afewerki, da anni in crescente difficoltà nel mantenere il controllo del Paese e sanare il malcontento sociale, potrebbe aver intravisto nella pace e nelle prospettive di crescita economica uno strumento per aumentare i fondi a disposizione delle oligarchie burocratiche e di partito e per innalzare il livello di lavoro e benessere di una popolazione stremata e costretta a offrire prestazioni gratuite nel contesto del quasi permanente servizio militare. Dunque, la pace ed i suoi probabili benefici economici, nelle intenzioni di Afewerki, dovrebbero prolungare la sua stagione al potere e renderla più stabile e legittimata. Tuttavia, tale strategia presenta numerose insidie e rischi. A riguardo, occorre sottolineare come, quando il Premier etiope Ahmed si è recato ad Asmara per la sottoscrizione dell'accordo di pace, le strade della capitale si sono riempite di una folla giubilante che ha accolto l'evento con un grande carico di aspettative. Infatti, come sottolineato in precedenza, la guerra eritreo-etiope è stata utilizzata da Afewerki come giustificazione politica e pilastro ideologico del suo regime liberticida, monopartitico e dominato dall'influenza delle Forze Armate e di sicurezza. Con la fine della guerra, il sistema di potere eritreo si trova inevitabilmente davanti ad un bivio: accogliere le istanze di rinnovamento e liberalizzazione richieste dalla popolazione, aprendo ad una

“L'apertura dei porti alle merci e al commercio etiope costituirà un toccasana per la malandata economia di Asmara e restituirà ossigeno alle atrofiche casse statali.”

stagione di graduali riforme, oppure optare per il consolidamento di un regime in stile cinese, ossia dove la crescita economica e il miglioramento delle condizioni di vita sono accompagnate al mantenimento di una struttura politica autoritaria. Entrambe le opzioni dovranno misurarsi con la variabile dell'opposizione interna ad Afewerki, sia di carattere "istituzionale" che di carattere sociale. Per quanto riguarda l'opposizione istituzionale, da tempo si sospetta l'esistenza di un oscuro fronte di opposizione al Presidente eritreo, formato dai quadri burocratici e militari e deciso a destituirlo per avviare il Paese verso una non definita transizione alla democrazia o alla autocrazia collegiale. Di contro, per quanto riguarda l'opposizione sociale, questa atterrebbe ai movimenti della società civile e agli elementi più influenti della diaspora in Europa e Stati Uniti, entrambi coalizzati nel rovesciare il regime e i suoi quadri e iniziare una nuova fase della storia politica del Paese.

L'avverarsi di uno scenario piuttosto che di un altro potrebbe avere concreti effetti su uno dei dossier internazionali più caldi per Asmara, ossia quello relativo ai flussi migratori. Infatti, l'Eritrea è un Paese di forte emigrazione clandestina a causa della situazione economica e politica in cui si trova. Se il possibile innalzamento dello standard di vita potrebbe rallentare il flusso migratorio in uscita, l'eventuale prosecuzione di una gestione politica autoritaria e repressiva potrebbe mantenerlo costante.

Sempre sotto il profilo internazionale, la pace con l'Etiopia potrebbe costituire per Asmara il volano per la normalizzazione dei rapporti con il resto della Comunità Internazionale, a cominciare dall'Unione Africana fino ad arrivare all'Unione Europea e ai suoi membri. Tali rapporti, sinora, sono risultati compromessi dalla guerra con Addis Abeba, dalla violazione dei diritti umani in patria e dal supporto logistico e finanziario offerto ad al-Shabaab in funzione anti-etiope. La combinazione di questi fattori aveva spinto le Nazioni Unite a porre l'Eritrea sotto embargo e molti dei Paesi sia africani che europei a limitare il ventaglio delle relazioni diplomatiche allo stretto necessario. In questo senso, se la normalizzazione dei



rapporti con l’Etiopia sarà accompagnata dal disimpegno nei confronti di al-Shabaab e dal miglioramento della governance e del rule of law in patria, Asmara potrà sperare in una graduale intensificazione delle proprie relazioni politiche e commerciali con i Paesi europei ed africani. Appare opportuno sottolineare come, sino ad oggi, l’isolamento dell’Eritrea ha impedito l’afflusso di capitali stranieri e il pieno sviluppo del potenziale economico del Paese, sia in termini di sfruttamento delle risorse naturali che, soprattutto, geografiche. Infatti, la posizione strategica a cavallo tra Mar Rosso, Oceano Indiano, Penisola Arabica ed Africa rende il Paese un avamposto di grande importanza per il commercio internazionale e per il posizionamento di infrastrutture militari. In questo senso, il caso degli Emirati Arabi Uniti è sintomatico e indica il possibile solco sul quale costruire nuove proficue relazioni con Asmara. Un solco particolarmente capitalizzabile anche dall’Italia, in virtù degli innumerevoli settori di possibile cooperazione (infrastrutture, pesca, Difesa e sicurezza, sfruttamento delle risorse naturali), del soft power (diplomazia culturale) e dell’immagine positiva di cui Roma tutt’ora gode ad Asmara.

“La posizione rende il Paese un avamposto di grande importanza per il commercio internazionale e per il posizionamento di infrastrutture militari”